

Jobs and wages in the digital age

Osservazioni a partire dal testo di Alfredo Pastor

A cura di don Walter Magnoni

Il mio intento è quello di provare a dialogare con la proposta del professor Alfredo Pastor, cercando di mettere in luce alcuni punti, a mio parere cruciali, ed avendo come sguardo prospettico quello dell'etica sociale.

Sono un teologo morale, ma nella quotidianità dirigo la Pastorale Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Milano e coordino la Pastorale Sociale della Lombardia ed inoltre faccio parte del gruppo esperti della CEI che segue i problemi sociali. Le mie osservazioni provano a mettere in dialogo il testo del professor Pastor sia con la teologia e il Magistero Sociale della Chiesa, sia con l'analisi che traggio dell'Ufficio che dirigo.

1. la digitalizzazione nella logica della “rapidación” di Papa Francesco

Mi pare di scorgere una profonda sintonia tra l'analisi di Pastor e quella di Papa Francesco, in particolare laddove nella enciclica *Laudato si'* il Pontefice parla di “rapidación” per evidenziare la velocità con la quale avvengono questi cambiamenti. Lo stesso professore nella sua analisi riconosce che la rivoluzione digitale ha accelerato i processi in maniera inedita rispetto al passato.

Vorrei partire da questa considerazione per porre la mia prima osservazione al testo. Quali cambiamenti produrrà quella che ormai viene comunemente chiamata quarta rivoluzione industriale o di industria 4.0 (dopo quella del carbone e della macchina a vapore; dopo quella del petrolio, dell'energia elettrica e della produzione di massa, e dopo quella più recente di internet e delle tecnologie dell'informazione e dell'automazione)? Qui siamo nel campo dell'intelligenza artificiale (ovvero macchine capaci d'apprendere), della stampa 3D, delle nanotecnologie e delle biotecnologie. Lo stravolgimento appare inedito ancora più del passato.

Allora la domanda che pongo verte non tanto sui cambiamenti nel medio lungo termine, dove è ipotizzabile una stabilizzazione della società, ma sul breve periodo immaginando l'arco temporale dei prossimi almeno 10/20 anni.

Parto da un esempio che noi italiani sentiamo molto e che sto seguendo da vicino, grazie a un percorso intrapreso anche con altri soci della Fondazione Centesimus Annus: lo stravolgimento del mondo bancario.

Se è vero, come lei afferma che l'introduzione dei bancomat non ha eliminato gli sportelli bancari, da noi in Italia si sta verificando un grosso esubero di dipendenti bancari a causa principalmente del sistema on-banking che permette di compiere le operazioni più comuni senza più recarsi ad uno sportello.

Riporto solo uno dei tanti articoli apparsi nei mesi scorsi: "Solo cinque anni fa erano oltre 316mila, ora sono 298.575. Un esodo, fatto di 18mila tra esuberanti, licenziamenti e uscite anticipate che non conosce battute d'arresto. È il popolo dei bancari, ben diversi dai banchieri che occupano i posti di comando negli istituti di credito. Addetti allo sportello, ma anche dirigenti e responsabili d'area, si ritrovano oggi a pagare lo scotto più pesante della crisi del settore bancario in Italia. Il boom dell'home banking, cioè dei servizi accessibili attraverso Internet dal pc o dallo smartphone, ha inciso fortemente su un mestiere che deve di fatto reinventarsi per non scomparire. Anche perché la scure delle banche per far quadrare i bilanci sempre più precari non accenna a placarsi. Al contrario la scelta di tagliare i costi del personale è diventata un'operazione sempre più praticata, che assume proporzioni più grandi quanto più fragile è lo stato di salute della banca. Mps, ad esempio, ha annunciato circa 2.600 esuberanti e la chiusura di 500 filiali entro il 2019. La Popolare di Vicenza ha in programma un esubero strutturale fino a 1.500 dipendenti»¹.

Ma si pensi anche alle migliaia di tagli in atto da parte del gruppo Unicredit.

Nel breve termine il problema tocca molte categorie: bancari, addetti alla segreteria, negozianti (sostituiti dalle vendite on-line).

Sembrano avere un senso le parole di Papa Francesco al: «l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine»².

Pastor afferma giustamente che dietro ad ogni computer c'è una persona, ma cosa pensa delle osservazioni del gesuita Giacomo Costa che troviamo nel numero di Gennaio 2017 quando sostiene che: «Macchine sempre più sofisticate, capaci di apprendere dalla propria esperienza e da

¹ http://www.huffingtonpost.it/2016/10/26/bancari-esuberanti-n_12655530.html

² LS 128

quella delle persone, e in grado di analizzare in un batter d'occhio masse di dati che una persona impiegherebbe anni a raccogliere, rivoluzioneranno il rapporto con coloro che le utilizzano, che potrebbero ritrovarsi ad essere semplici "terminali umani" di sistemi interconnessi sempre più sofisticati. Se anche non fosse così, si amplierà lo spazio d'impiego di macchine al posto dei lavoratori, investendo non solo mansioni di routine o di fatica, ma anche quelle più sofisticate: i progressi nel campo della traduzione automatica, della guida senza conducente e addirittura delle diagnosi mediche automatizzate e a distanza ne sono un esempio»³.

Io credo che questo processo non vada ostacolato ma favorito e orientato alla ricerca del bene comune. Vedo i benefici che erano presenti in tutte le altre grandi invenzioni dei secoli precedenti, ma il punto che vorrei provassimo a considerare seriamente è la diminuzione del lavoro retribuito e l'aumento del numero di disoccupati. Credo sia opportuno analizzare le prospettive occupazionali e provare a pensare nuove vie. Non possiamo aspettare 20 anni!

C'è un oggi che c'interpella e crea scoraggiamento nelle persone. Quali risposte concrete possiamo dare per rispondere alle preoccupazioni dei giovani e ai timori di chi perde un lavoro e non sa come muoversi?

Io mi ritrovo in sintonia con l'idea di Pastor che il problema non è il posto fisso, ma al contempo accompagno tante persone senza occupazione e sarebbe importante affinare le strategie di ricerca e inserimento nel mondo del lavoro. Possiamo fare qualcosa?

2. l'educazione e la formazione al lavoro dei giovani

Una delle osservazioni chiave del testo del professor Pastor tocca la sfida dei giovani che passa per la cura educativa. Mi trovo in profonda sintonia con questa riflessione, però mi permetto di far notare che l'analisi proposta è condotta tipicamente nella realtà americana: ad esempio, quando si parla del ruolo dello Stato, il modello di pubblica amministrazione preso in considerazione è quello USA. Parzialmente diverso, invece, il modello EU e il ruolo che svolge lo Stato nelle amministrazioni pubbliche europee. Ma le mie considerazioni vanno su due versanti:

1. Credo che oltre a insistere sulla formazione tecnica, sia altrettanto importante la formazione umanistica. Molto del lavoro ha a che fare con le relazioni interpersonali ed è opportuno avere persone capaci di conoscere il cuore dell'uomo, esperti in umanità (rubando l'espressione a Paolo

³ G. COSTA, «Trasformare l'esistente: il lavoro che vogliamo?», *Aggiornamenti Sociali* 01/2017, 5-12: 7.

VI). Sapere tecnico e sapere umanistico chiedono d'intrecciarsi e l'uno senza l'altro porterebbe certamente un impoverimento.

2. La sfida della formazione è a mio avviso quella d'insegnare a pensare. Accettare la complessità senza scoraggiarsi alla fatica dei cambiamenti, ma cogliendo le opportunità che si generano. Imparare un metodo con cui affrontare i problemi vale più di molte nozioni, soprattutto in un tempo dove i mutamenti sono così rapidi. Mi sono chiesto: non potremmo come Fondazione immaginare un percorso formativo per alcuni giovani, dove mettendo insieme le nostre competenze, gli diamo strumenti per affinare il pensiero? Naturalmente la soluzione che io immagino non è quella di formare al "pensiero debole" tipico della post-modernità, ma ad un "pensiero solido" perché fondato sull'etica cristiana.

3. Cosa dice l'ecologia integrale proposta da Papa Francesco all'attuale situazione del mondo del lavoro e degli stipendi?

Vorrei provare a immaginare il contributo che la recente DSC, in particolare pensando a Benedetto XVI e Francesco, possono dare all'analisi fatta.

Credo che vi sia una parola da recuperare nel modo di guardare il lavoro oggi: la relazione!

Ma il punto decisivo sta nel tipo di relazione che si vuole istituire. Il paradigma tecnocratico dominante che il Papa condanna fortemente si basa su relazioni meramente strumentali, dove l'altro m'interessa solo come strumento per i miei fini. Uso la persona alla stessa stregua con cui uso una macchina. Invece, la sfida dell'ecologia integrale in merito al lavoro⁴ è quella del pensare alla relazione che l'essere umano deve stabilire con l'altro da sé.

Così come tra le persone che abitano un medesimo territorio quello che è chiesto è di non essere solo cittadini, ma di sentirsi popolo⁵, allo stesso modo le persone con cui si lavora non sono semplici colleghi, ma persone che mi devono interessare in tutto. Nel mondo del business si lavora molto per affiatate il team di lavoro e a volte si pagano persone per creare relazioni più fluide tra le persone e questo semplicemente in quanto aumenta il rendimento e di conseguenza i profitti.

Per un cristiano dovrebbe esserci una ragione più profonda per costruire relazioni virtuose con coloro che s'incontrano nel mondo del lavoro, ovvero il fatto di avere una stessa radice, di

⁴ In tal senso decisivi sono i numeri dal 124 al 129 della LS

⁵ EG 220

provenire dalla stessa mano creatrice. Ma cosa implica tutto ciò nell'attuale mondo del lavoro? Come si può andare in tale direzione?

4. Gli stipendi e il rapporto con la ricchezza

Nella tematica viene messo a fuoco anche il tema stipendi. Da noi in Italia è un problema per i giovani che in tanti casi, malgrado abbiano buone competenze sono fortemente sottopagati e sfruttati. Ma qui sento l'importanza di coniugare da un lato il senso della giustizia. Nella Dottrina Sociale della Chiesa c'è la domanda sul giusto salario ed è interrogativo costante. Si tratta di pensare al valore dell'opera prestata e a cosa serve ad un uomo per avere una vita dignitosa. Ma Benedetto XVI aggiunge al ragionamento la tematica della gratuità e della logica del dono⁶. La memoria va ai benedettini che vivevano con lo stile dell'«amministrare senza avere» del «non lasciarsi dominare dalle “cose”»⁷. Credo che al di là degli stipendi, dove appare necessario ragionare anche sul ruolo delle istituzioni e sulla correttezza di un certo peso fiscale che per alcune categorie di persone appare troppo gravoso rispetto all'ammontare complessivo delle entrate (si pensi alle cosiddette “partite IVA), vi sia da ripensare alla logica della gratuità nei rapporti tra le persone che recupera un legame sociale e dà forza ai fragili. I vulnerabili oggi non sono quelli che non hanno uno stipendio, ma coloro che se venisse meno il loro stipendio si troverebbero senza una rete sociale di sostegno. C'è una forza nel sapere che non si è soli, che altri si prendono cura di noi e noi di loro.

Anche questo apporto del Magistero mi pare significativo per arricchire la riflessione.

Disclaimer

This paper has been prepared at the request of the Centesimus Annus pro Pontifice Foundation for a consultation organised jointly with Universidad Pontificia Comillas ICAI-ICADE and the BBVA Group in Madrid, January 26-27, 2017. The papers are circulated under the author's responsibility to elicit comments and to encourage debate; the views therein expressed are those of the author and do not necessarily represent the views of the CAPP Foundation

⁶ Si veda tutto il terzo capitolo di CV

⁷ L. BRUNI – A. SMERILLI, *Benedetta economia*, Città Nuova, Roma 2008, 61.